



36  
107  
36  
IL  
GIURAMENTO

BIBLIOTECA  
VENEZIA  
A. B. MARCELLO  
Lib. 1

**I L**  
**GIURAMENTO**

*MELODRAMMA IN TRE ATTI*

*DA RAPPRESENTARSI*

**NEL GRAN TEATRO LA FENICE**

*NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1838-39*

---

*PAROLE DI GAETANO ROSSI*

*E MUSICA*

*DEL MAESTRO SAVERIO MERCADANTE*



**V E N E Z I A**  
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI  
1 8 3 8.

GIURAMENTO

ISTORIA DELLA CITTÀ DI SIRACUSA

DI GIULIO GIULIANO

LIBRO SECONDO

DELLA VITA DI MANFREDO

LIBRO SECONDO

DELLA VITA

DI MANFREDO

41566

LIBRO SECONDO

DELLA VITA DI MANFREDO

DELLA VITA

ARGOMENTO

3

**M**anfredo, Conte di Siracusa, amò ed ottenne in isposa Bianca, figlia di Ruggiero, Barone di Catania. Ella obbedì al comando paterno; ma in segreto ella amava un giovine Cavaliere straniero, che di lei non conosceva che il nome, e al quale, dovendo repente seguire lo sposo a Siracusa, non potè dire nemmeno un addio. Virtuosa, rassegnata ella sofferiva l'indifferenza, l'orgoglio, la gelosia del capriccioso consorte, e si confortava colle rimembranze del tetto paterno e del primo e innocente amor suo. Brunoro, segretario e favorito di Manfredo, osò alzarsi fino a lei, amarla, chiederle amore. Bianca lo respinse, minacciò; e Brunoro, fremente allontanossi per alcun tempo.

Corso era un lustro: una ricca, avvenente Dama di Francia soffermava in Siracusa. Il di lei palazzo era convegno della più cospicua e galante gioventù: feste, conviti, e danze vi si succedevano. Elaisa era l'amore di tutti, e Manfredo n'era più che altri invaghito, e in tutto a lei s'affidava. Ella percorreva la Sicilia onde scoprire una giovine figlia di Capitano Aragonese, che a'di lei prieghi e pianti aveva ottenuto dal padre la vita di quello di lei, che combattea per l'Angioino. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza, Elaisa avea giurato in suo cuore alla giovine fede e guiderdone, e donato un'effigie sacra in memoria, e per riconoscersi a un

tempo. Ne' di lei viaggi, Elaisa, su gli Appennini, assalita da' Fuorusciti, venne salvata da Viscardo, profugo, unico superstite della proscritta famiglia de' Duchi di Benevento: ella lo amò ardentemente. Viscardo era triste di non poter corrispondere al vivo affetto d'Elaisa, che, per sottrarlo alle insidie de' nemici, a' sospetti di Manfredo, di lei fratello, morto credere lo faceva. Un primo amore, infelice, insuperabile, sempre caro, si celava nel cuor di Viscardo. Ei baciava appunto un ritratto dell'adorata sua donna in un viale remoto, allorchè Brunoro, che militato aveva sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe Bianca in quel ritratto, e l'oggetto dell'amor di Viscardo. Meditò allora il perfido sua vendetta su Bianca.

A tal epoca comincia l'azione. L'incontro di Viscardo con Bianca, il furor d'Elaisa, guidata da Brunoro, che li sorprende, lo scoprimento dell'effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'Elaisa, i di lei virtuosi sforzi onde salvar Bianca dalla morte destinatale da Manfredo, che infedele la crede per un foglio intercetto da Brunoro, l'eccesso d'amore e di fede di cui vittima soccombe, formano gli episodj.

L'argomento è tratto da un Dramma francese di Vittore Hugo, intitolato Angelo. I cangiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione, si rendevano necessarj. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel Teatro musicale ottenga venia alle parole.

## Professori d'Orchestra

Direttore d'Orchestra e Primo Violino

MARES GAETANO

Spalla al Direttore

FIORIO GAETANO

Primo Violino dei Balli	Spalla al Primo Violino dei Balli
CAPITANIO GIROLAMO	GALLO ANTONIO
Primo Violino dei Secondi	Prima Viola
MOZZETTI PIETRO	BALLESTRA LUIGI
Primo Contrabasso dell'Opera	Primo Contrab. dei Balli
FORLICO GIUSEPPE	LOTTI ANGELO
Primo Violoncello per l'Opera	Primo Violoncello pel Balli
TONASSI PIETRO	BARIN GIACOMO
Primo Oboè e Corno Inglese	
FACCHINETTI GIUSEPPE	
Primo Flauto ed Ottavino	Primo Clarino e Quartino
MARTORATI GIOVANNI	PEZZANA LODOVICO
Primo Fagotto	Primo Corno
D'AZZI VINCENZO	ZIFRA ANTONIO
Clarín Basso	Prima Tromba da Tiro
FORNARI PIETRO	GOLDINI GAETANO
Prima Tromba a Chiave	Bombardone
CAGNONI ENRICO	RIZZOLI FERDINANDO
Arpa	Timpanista
TREVISAN LUIGI	FILIMACO ANTONIO
Maestro al Cemb. ed Ist. dei Cori	Rammentatore
LUIGI CARCANO	GIOVANNI PERANZONI
Pittore Scenografo	Vestiario
BAGNARA FRANCESCO	Di Proprietà dell'Impresa
Profess. dell' I. R. Accademia di Belle Arti	Inv., e Dir. del Vestiario
BATTISTINI e GUIDETTI	
Macchinista, ed Illuminatore	Attrezzista
ZECCHINI ANTONIO	COSSO LUIGI

## Personaggi

MANFREDO, Conte di Siracusa

Sig. *Ronconi Giorgio.*

BIANCA di lui consorte

Sig.<sup>a</sup> *Mazzarelli Rosa.*

ELAISA, Dama straniera

Sig.<sup>a</sup> *Ungher Carolina*, Cantante di Camera  
di S. A. I. R. il Granduca di Toscana.

VISCARDO DI BENEVENTO

Sig. *Moriani Napoleone.*

BRUNORO, Segretario del Conte

Sig. *Giacchini Alessandro.*

ISAURA, Dama di Bianca

Sig.<sup>a</sup> *Piombanti Fausta.*

### CORI

Gentiluomini, Cavalieri, Dignitarj, Dame, Damigelle,  
Artieri, Popolani.

### COMPARSE

Cavalieri, Guardie, Scudieri e Domestici di Manfredò,  
un Maggiordomo, Paggi e Damigelle d'Elaisa.

*L'azione è in Siracusa nel Secolo XIV.*

## ATTO PRIMO



### SCENA I.

#### GIARDINI ILLUMINATI.

Palazzo d'Elaisa, a sinistra, con scalinata. L'atrio, e i superiori appartamenti si scorgono disposti a festa notturna. Viali alla destra. L'avanti della scena presenta un padiglione. Nel fondo spiaggia del mare.

*Musica di danza dal palazzo. Barche alla spiaggia. Gentiluomini, Dame, e Maschere che s'aggirano; poi Viscardo, indi Manfredò e Brunoro.*

*Coro* **O**di: ogni intorno eccheggiano  
Suoni giulivi e canti.  
Vedi sparir, succedersi *(verso il palazzo)*  
Festevoli danzanti.  
Qui di piacer, di gioja  
Tutto è sorriso, ardor.  
Tra vaghi incanti è questa  
La reggia dell' Amor.  
Ad Elaisa onor!  
Regina della festa,  
E Dea di tutti i cor' ...  
Ad Elaisa onor! *(si disperdono)*  
*Vis.* La Dea di tutti i cor'!  
*(sospirando alle ultime parole del Coro)*  
Ed ella il mio sol brama!  
E, fido a un primo ardor  
Il mio non l'ama.  
Bella, adorata incognita, *(con trasporto)*  
A me chi ti rapì?

Il tuo Viscardo, misero!  
Te cerca da quel di.

Trovarti... rivederti

Un solo istante ancora.

Udir, io t'amo... dirtelo!

Morte fia dolce allora.

Priyo di te, più vivere

Non potrei omai così. (s'interna pei viali

*Voci* Elaisa! Elaisa!... (dal palazzo e da viali  
arrivano Gentiluomini e Dame

Ov'è? si cerca... sparve.

Forse aggirarsi gode

Sotto ignota divisa.

Ecco Manfredò.

*Man.* (osservando intorno) E neppur qui Elaisa!

Senza di lei che l'animava, or muta

Langue la festa. Più non brilla un core.

Sparirono con lei piaceri e amore.

*Coro* Forse amor la bella arresta

Con felice adorator.

*Man.* (Fier sospetto, ohimè! si desta

Nel geloso ardente cor.

A lei tutti io già sacrai

I più dolci affetti miei:

Tutti vólti sono a lei

I miei voti, i miei sospir'.

Tutto mio quel cor vorrei...

Per me solo... ed un rivale

Ora forse?... Idea fatale!...

Io rival potrei soffrir!...

Elaisa me tradir!

Ah! no, no. Sì reo sospetto

È un oltraggio al suo candor.

Mercè cara a tanto affetto

Spero alfin dal suo bel cor.)

*Coro* Vien, Regina della festa... (scorgendo Ela.

Bella Dea di tutti i cor'!...

(tutti le vanno incontro

## SCENA II.

Elaisa con Damigelle dai viali. Nell'istesso momento Viscardo. (Ella guarda Viscardo con tenerezza che reprime, poi si volge a Manfredò).

*Ela.* Oh mio... german!... (Che palpito!)

*Man.* (E quale ardor! Che sguardo!) (osservando

*Bru.* (Chi vedo mai! Viscardo!) (fissando Vis.

*Ela.* Manfredò!... (porgendogli la mano ch'ei bacia  
*Vis.* (in contrasto) (E in tante pene!...)

Elaisa!...

*Ela.* (Mio bene!) (con trasporto a Vis.

*Ela. Vis. Man.* (Vicino a chi s'adora sommessamente

Dover frenarsi ognora!

E non poter esprimere

Desiri, affetti, ardor!

Non v'è non v'è più barbaro

Tormento nell'amor.)

*Bru.* (È giunta, spero, l'ora

Che sospirai sinora.

Celar le angoscie, il fremito

Di mio spregiato ardor!...

Non v'è, non v'è più barbaro

Tormento per un cor.)

*Coro* (Egli Elaisa adora: (osservando Man.

E dee frenarsi ognora!...

Non v'è, non v'è più barbaro

Tormento nell'amor.)

*Man.* Voi spariste Elaisa!...

(marcato

*Ela.* Un raggio di speranza

Una gentil sembianza...

M'illusero su oggetto

Diletto a questo cor.

*Vis.* (colpito) (Che ascolto!)

*Man.* (con espressione ironica) E questo

Oggetto sì diletto al vostro core?...

*Ela.* È una donna.

(con affezione

*Vis. Man. Bru.* Che dite?

(sorpresi

*Ela.* Cui deggio padre... e cerco ognora. Udite :

Di un superbo vincitore  
Elaisa a piè gemea,  
E la vita gli chiedea,  
Fra i sospir, del genitor.  
Del fier Duce a giovin figlia  
Sulle ciglia trasse il pianto.  
Pregò il padre, il baciò tanto  
Che la grazia le accordò.

A quell'angelo Elaisa  
La mercede in cor giurò.

*Tutti* Che bell'anima Elaisa  
Giovinetta pur mostrò.

*Ela.* Sacra effigie protettrice  
Elaisa in sen portava,  
E in memoria la donava  
Alla sua consolatrice...  
Il suo nome v' incidava :  
Sii felice, le diceva...  
Questa effigie ti protegga :  
Forse un dì ti rivedrò.

Ma quell'angelo Elaisa  
Da due lustri invan cercò.

*Tutti* Ed un angelo, Elaisa,  
Siracusa in te trovò.

*Coro* Or la danza si riprenda ;  
Gioja tutti i cor' raccenda.  
Elaisa si festeggi :  
Quel bel nome all'aure eccheggi :  
E fra palpito soave

Trovi un eco in ogni cor.

Elaisa!.. Gioja!.. Amor!

*Ela. Vis. Man.* De'mortali Nume in terra,  
Vita e gioja, Amor, tu sei.  
Nume in Cielo degli Dei...  
Perchè il Cielo è dove è Amor.

Foco tuo gli affetti miei...  
Spiro sei di questo cor...

Viver sol d'amor desio...

Nel tuo Ciel morire, Amor.

(il Coro ripete, e va poi disperdendosi.)

### SCENA III.

VIALI OMBROSI, illuminati a pallide luci.

*Viscardo e Brunoro.*

*Vis.* Brunoro... o tu, l'antico,  
Negli anni di mia gloria, e dolce amico,  
Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna  
A sorridermi omai.

*Bru.* Ed a me pure. ( *marcato* )

*Vis.* E tu conosci... sai ( *con gioja*  
Dunque ove sta celato *to, e baciandolo* )  
Quest'idolo adorato, ( *mostrandogli un ritrat-*  
Di cui mi sorprendesti  
L'imgo a ribaciar quando giungesti ?

*Bru.* Sì, e quanto ! e del dorato ( *con amarezza*  
Suo carcere a me noti... e ognor dischiusi  
Gli aditi son... anche i segreti.

*Vis.* ( *con ansia* ) E a lei ?...

*Bru.* De'giardini trovatevi alla porta.

*Vis.* Quando ?

*Bru.* Fra un'ora, e scorta  
Io vi sarò presso all'amata.

*Vis.* ( *in viva gioja* ) E allora !...  
Ah ! per te in Ciel mi troverò. Fra un'ora. ( *parte* )

### SCENA IV.

Brunoro, indi Elaisa dall'opposta parte d'onde  
partì *Viscardo.*

*Bru.* Ed io fra un'ora vendicato. ( *con gioja feroce* )

*Ela.* Quegli

Che vi lasciò ?...

*Bru.* È l'avanzo ( *con mistero marcato*  
Unico della misera, proscritta

Casa di Benevento.

*Ela.* E voi !... Cielo !... Che sento...

*Bru.* Ed io, Contessa,

Io so tutto... sì... tutto ! Onde celarlo

De' nemici alle inchieste...

Di Manfredo a' sospetti,

Qual fratel l'accoglieste...

*Ela. (agitata e sommessa)* Deh !... Il segreto !

*Bru.* Fidatevi ; ei m'è caro, ed or son lieto

Ch'ei felice è d'amor.

*Ela. (con fiducia e sorriso)* Oh ! sì.

*Bru. (marcato)* Fra poco

Ei sarà a piè dell'adorato oggetto...

Che piangea... che trovò.

*Ela. (turbata, e con impeto)* Che ? Ciel... che dite ?

*Bru.* Il ver.

*Ela.* Viscardo ! Un'altra !... Ah ! no. Mentite.

*Bru.* Io mentisco ! Seguitemi.

*Ela. (fremente)* Tremate.

Voi la morte d'alcuno pronunciate.

*Bru.* Della rival.

*Ela. (fiera)* Sì... se vi fia. Viscardo *(con passione)*  
Un traditore !

*Bru.* Ebbene ! *(avviandosi)*

*Ela.* Viscardo !... Un'altra amar ! Che orrore !  
*(segue Brunoro.)*

### SCENA V.

STANZA DI BIANCA NEL PALAZZO DI MANFREDO.

Tavoli con doppiieri a lumi accesi. Un'arpa. Sofà e  
Sedie. Un verone che offre vista sul mare. Porte  
laterali. Grande porta nel prospetto.

Dame in conversazione. Alcune sedute giuocando, al-  
tre discorrendo, due con Isaura, che addita Bianca  
seduta sul verone.

*Coro* Era stella - del mattino  
Tanto bella ! - e impallidi.

Parea rosa - di giardino,

Si vezzosa ! ed appassi.

Puro giglio, sull'albore,

Chi ti fa languir così ?

Al sorriso ella era nata

Del destin più lusinghier :

La sua vita riserbata

A un Eliso di piacer...

Pur segreto, fier dolore

Va struggendo i suoi bei dì.

Chi sa forse !... Giovin core...

Tutto a te brillò... e spari.

*Bia.* Oh ! sì... mie care... Oh ! sì, *(avanz. lentamente)*

Tutto per me brillò... tutto spari.

Or là, sull'onda, col pensier mio,

Vér l'altra sponda, al suo natio,

Fra' dolci immagini, volava il cor.

Per me tornavano que'di felici...

Le notti d'estasi incantatrici...

Quell'aure... i salici... il rio... l'ardor !...

Ahi ! ch'era sogno ingannator.

*Coro* Racconsolatevi, bella dolente :

Tornerà a splendervi il ciel ridente :

Di gioje l'Iride brillerà ancor.

*Bia.* *(Di tua fede bello ognora,*

Torna, o caro, a chi t'adora :

Sarai l'Iride di gioja

Che il mio cor farà brillar.

Quel bel ciglio tutto amore

Era il ciel per me ridente :

Un tuo sguardo al cor dolente

Può la vita ridonar.)

Ma a mezzo il dì lei corso

È giunta omai la notte, o dolci amiche,

Ite al riposo. Addio. *(le Dame si ritirano per*

*la porta di mezzo, che verrà aperta e chiu-*  
*sa da Faggi*

## SCENA VI.

*Bianca e Isaura.*

*Bia.* Già un lustro, Isaura mia, già un lustro... eterno!  
Da che lasciai Catania,  
E più no'l vidi. Il sai...

*Isa.* Calmatevi, sperate.

*Bia.* Come? In che più sperar?

*Isa.* Potria la sorte  
Guidarlo in Siracusa.

*Bia.* Come vederlo, ei me veder?... se chiusa,  
Qual prigion, mi tien quegli che sposo  
Dovei seguir repente... senza addio....  
E senza palesarmi all'idol mio,  
Ch'altro di me non conoscea che il nome?  
Or, tu ben vedi, e come,  
E in che sperar potrei?  
Sol nella morte.

*Isa.* Ah! che veder dovrei?  
Misera!

*Bia.* Oh Isaura! No, non pianger, vanne,  
E riposa.

*Isa.* E spogliarvi?

*Bia.* Io sola...

*Isa.* Ch'io  
Doman vi vegga nel sorriso. (*la stanza a destra.*)

*Bia.* (*le stringe la mano*) Addio. (*Isa. entra nel-*

## SCENA VII.

*Bianca da un cofanetto d'ebano, sul tavolino, leva un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.*

Preghiamo. - Ah! pregai tanto! Ma il mio labbro  
Recita la preghiera... (\*) (*ripone il libro*)  
Ed il mio cor... là... a lui. (\*) l'ultima sera  
Ei cantava al mio piè. Da quanto amore  
Animati i suoi sguardi... ed il suo canto!  
Quest'era il tema. (*esegue sull'arpa il ritor-*  
*nello della canzone che canterà poi Vis.*)

## SCENA VIII.

*Brunoro dalla porta a sinistra, fa cenno  
a Viscardo d'entrare.*

*Bru.* (*sommessamente*) Entrate.

*Vis.* (*sulla soglia ravvisando Bia.*) Eccola.

*Bru.* Io mi ritiro.

Là intanto vi celate. (*accennando il verone*)

*Vis.* (*presso al verone*) La mia vita  
È tua. (*Vis. si cela nel vano del verone. Brun.*  
*cava un foglio, lo posa sul tavolino rapi-*  
*damente ed esce.*)

*Bru.* Forse tra poco ella è finita.

## SCENA IX.

*Bianca e Viscardo celato.*

*Bia.* Ah! lo ripeto ognora! (*cessando dal suono*)  
Ma quella voce! oh ancora  
La sua voce una volta!

*Vis.* Ti cred per me l'amor, (*dal verone*)  
Per amarti mi fè il cor.  
Sol mio voto, mio pensier,  
De' miei sogni sei piacer.

*Bia.* Cielo! (*colpita e con trasporto*)

*Vis.* Tutto io trovo, o cara, in te:  
Tu sei vita e ciel per me.

*Bia.* Viscardo! ... (*che si sarà alzata, e accorrendo*)

*Vis.* Bianca! (*escendo*)  
Ah! ti trovai, bell'angelo! ...

*Bia.* Io ti rivedo ancor!  
*a 2* È troppo, oh Dio! la gioja  
Che mi rapisce il cor.

*Bia.* Guardami ... o caro ... guardami ...

*Vis.* In estasi ti miro ...  
*a 2* Ecco il celeste spiro  
Di voluttà, d'amor.

*Bia.* Non sai quant' io penava! ...  
*Vis.* Io già la vita odiava ...  
*a 2* Ma ... ti trovai, bell' angelo ...  
 Ma ti rivedo ancor!  
 Compensa pene e lagrime  
 La gioja del mio cor.

*Bia.* Or meco siedì, e narrami ... (*s'avvede del foglio sul tavolo*)  
 Ma un foglio qui vegg'io  
 Volevi tu sorprendermi! ...

*Vis.* Forse Brunoro ...  
*Bia.* Oh Dio! (*colpita*)  
 Brunoro!

*Vis.* In te qual fremito! ...  
*Bia.* L'iniquo! ah! tu non sai! ... (*apre il foglio*)  
*Amore spregiato sarà vendicato e legge*  
 Per te sol tremo... (*va al verone osservando*)

*Vis.* (*fremente*) Il perfido!  
*Bia.* Oh Ciel! ... (*affannosa*)  
*Vis.* Che avvien! ...  
*Bia.* Dall' andito  
 Terren che qui conduce,  
 S' approssima una luce.  
 Come salvarti?... ohimè! ...

*Vis.* Non paventar per me.  
*Bia.* Ah! là... c'è Isaura... cèlati...  
*Vis.* In tua difesa io resto. (*deliberato*)  
*Bia.* V'è istante più funesto!  
 (*guidandolo verso la porta*)

*Vis.* { A che ti trasse, o misera,  
 Il mio fatale amore! ...  
 Ma tema il mio furore  
 Chi offenderti oserà.  
*Bia.* { Se ti son cara... oh!... cèlati: (*con disperaz.*)  
 Non i miei di!... l' onore!  
 Oh Dio!... mi manca il core...  
 Abbi di me pietà ... (*ella trascina*)  
*Vis.* alla porta, l'apre, lo spinge addentro e  
 chiude, poi spegne il lume e si getta sul sofà.

## SCENA X.

*Ela.* dalla porta a sinistra, con lampada in mano.  
 Scorge il lume appena spento, indi s'avvede di  
 Bianca sul sofà.

*Ela.* Tutto è tenebre... e si tace...  
 È fumante ancor la face...  
 Ella è sola... e dormir finge.  
 Ei celossi. (*esamina le porte*)

*Bia.* (*volgendo il capo*) Che mai vedo!  
 Una donna!

*Ela.* (*presso la porta di prosp.*) Là Manfredò.  
*Bia.* Ciel! conosce...  
*Ela.* (*verso la porta a destra*) Qui...  
*Bia.* (*appena respirando*) Oh terrore!  
*Ela.* Chiuso addentro! (*spingendo la porta*)  
*Bia.* (*facendosi coraggio*) Qual rumore!  
 Voi... che osate in queste stanze?  
 E chi siete?...

*Ela.* (*fissando Bia.*) Io! Quai sembianze!... (*risov-*  
*venendosi d' un idea, poi respingendola*)  
 No, no.  
*Bia.* Ebbene! che volete?  
*Ela.* Quella chiave. (*con impeto*)  
*Bia.* A voi? Chi siete?  
*Ela.* Chi son io? chi son? Tremate.  
 Rival vostra.

*Bia.* (*colpita*) Rival! (Cielo!)  
*Ela.* Che vogl' io? Su lui che amate...  
 E su voi, vendetta.

*Bia.* Io gelo.  
*Ela.* Di Viscardo io sono amante:  
 Egli m' ha per voi tradito.  
 Qui felice, già un istante,  
 Ha con voi d' amor gioito.  
 Ma a punire uno spergiuoro...  
 Una moglie traditrice,  
 Qui, di tante colpe ultrice,

Una furia me guidò.  
*Bia.* Con sì angelico semblante (che l'avrà os-  
 Voi sì fiero avreste il core! servata  
 Ah! confusa... palpitante...  
 Voi compite il mio terrore.  
 Io non oso... non sapea...  
 Ve lo giuro, io non son rea.  
 Deh! pietà d'un' infelice  
 Che già tanto, oh Dio! penò.  
*Ela.* Sì!... penaste?... e or io!... Viscardo! (con im-  
 Ei... Viscardo! ov'è? peto crescente  
*Bia.* (atterrita) Gran Dio!  
 Oh! frenate quel trasporto...  
 Se Manfredo v'ode... è morto.  
*Ela.* Ei v'è dunque? è là. Schiudete. (fiera  
*Bia.* Deh!...  
*Ela.* A Manfredo... (minacc. per avviarsi alla porta  
*Bia.* (con grido soffocato) No. Egli... è là.  
 Ma s'è ver che voi l'amate...  
 La sua morte non vogliate.  
 La mia fama... la mia vita!  
 Deh! per esso almen pietà!  
*Ela.* Fiere angosce voi provate...  
 Ma le mie non eguagliate.  
 Voi amata... ed io tradita!  
 No... non v'è... non v'è pietà.  
 Egli... voi... Manfre... (volendo chiamare  
*Bia.* (atterrita, slanciandosi avanti lei) Ah!...

## SCENA XI.

Dalla porta a destra s'avanza Viscardo staccandosi  
 da Isaura, che tenta trattenerlo, Elaisa e Bianca.

*Vis.* (ad Ela.) Fermate.  
*Bia.* Isa. Cielo!  
*Ela.* (a Vis.) Oh perfido!  
*Vis.* Lo sono.  
 Vostri sdegni in me sfogate:

La mia vita v' abbandono;  
 Ma con lei, deh! giusta siate,  
 Nè oltraggiate il suo candor.  
 Ch'io morendo trovi ognora  
 Generoso sì bel cor.  
*Ela.* E il bel cor tu invochi ancora  
 Che tradisti in sì rea guisa?  
*Vis.* Sol per lei... pietà!... Elaisa!  
*Ela.* No. (volendo avviarsi alla porta di mezzo  
*Bia.* (colpita) Elaisa! questo nome... (trattenendo  
 Ela., e con tutta l'ansia  
 Cielo!... è il vostro?... Dite...  
 È il mio.  
*Bia.* Quest' effigie conoscete?... (cavandosi  
 dal seno un effigie, che bacia, e presenta ad Ela.  
*Ela.* Giusto Dio! che miro!... e come...  
 Come voi la possedete?  
*Bia.* Me 'n fè dono un' Elaisa...  
 Cui salvava il genitor.  
*Ela.* Ella!... oh padre! ed io!... (incerta...  
 quasi per abbracciar Bia.

## SCENA XII.

S'apre repente la gran porta di mezzo, e si presenta  
 Manfredo; dopo lui due Scudieri e sei Guardie, che  
 restano fuori della porta, da cui si vede una sala  
 d'armi.

*Ela.* *Vis.* *Isa.* *Bia.* (colpiti) Manfredo!  
 È  
 Son perduta!  
*Ela.* Ed or!...  
*Man.* (sorpreso allo scorgere Ela. e Vis.) (Che vedo!  
 Ma!... Brunoro!... E il traditor?)  
*Ela.* Oh genitor!  
*Bia.* *Vis.* *Isa.* Oh mio terror!  
 Bianca va mancando; Isa. la sorregge,  
 e poi accorrono Dame e Damigelle.

## Insieme

*Man.* Elaisa in queste soglie!... ( *marcato ad Ela.*  
 Voi credea nel vostro tetto.  
 Alto ben sarà l' oggetto,  
 Che in tal ora vi guidò.  
 ( *Gelosia, timor, sospetto,*  
 Più nel sen celar non sò.  
 Così barbaro tormento  
 Quanto ancor soffrir dovrò?  
*Ela.* Pace... onore... amor... riposo ( *marcata*  
 Vi s' insidia... in questo tetto.  
 Sì... terribile è l' oggetto  
 Che in tal ora me guidò.  
 ( *Padre! oh padre mio diletto,*  
 Come il giuro compirò?  
 A più barbaro cimento  
 Ahi! qual core si trovò?  
*Bia. Vis.* ( *Del tiranno minaccioso*  
 Freme il core all' atro aspetto.  
 Elaisa con un detto  
 Forse perdere ci può.  
 Non per me, per lui pavento.  
 Per salvar<sup>lo</sup> la io morirò.  
 A più barbaro cimento  
 Ahi! qual core si trovò!  
*Isa. Coro* ( *Qual sorpresa, qual sospetto!*  
 Per lei trema il cor nel petto.  
 A qual barbaro cimento  
 Fier destino la serbò!  
*Man.* Questo fatal mistero  
 Or dunque palesate.  
 Saper vo' tutto ... il vero.  
 Nè alcun salvar cercate. ( *marcato*  
 Tremi chi me tradisce...  
 Chi d' ingannarmi osò.  
 Le Guardie... olà: ( *due Scudieri partono*

*Bia. Vis.* ( *Che p pito!*  
*Ela.* Un nero tradimento!... al ( *contrastata*  
*Man.* Ebbene! ( *con impeto*  
*Bia.* ( *Io tremo...*  
*Vis.* ( *Oh Dio!...*  
*Ela.* Due perfidi... ( *sguardo rapido a Bia. e Vis.*  
*Man.* ( *minaccioso* ) Quali!...  
*Vis.* ( *deliberato avanzandosi* ) Io.  
 Io... sol...  
*Man.* Che!...  
*Ela.* Ei... sol... Due perfidi ( *atterrita*  
 dal pericolo di *Vis.* cangia repente  
 Giurarvi morte udia... ( *rapidamente*  
 Costor fra l' ombre sparvero...  
 Me tosto ei n' avvertia...  
 Voi qui a salvar solleciti  
 Tal cura ne guidò.  
*Bia.* ( *Qual donna!*  
*Vis.* ( *Ed ella or salvaci!*  
*Man.* Fia vero quel che sento?... ( *sospettoso*  
*Voci* ( *di dentro* ) All' armi! Tradimento!  
 Agrigento! Agrigento!  
*Man.* D' orror mi freme il cor.  
*Ela.* Oh giuro! oh genitor!

## SCENA XIII.

*Coro di Gentiluomini, Dignitarj, e Guardie*  
*che si dispongono nella sala.*

*Coro* Manfredo... eccoci a te,  
 Sia morte ai traditor'.  
 Son tuoi la nostra fè,  
 Gli acciari... il cor.  
 L' oste, il cimento ov' è?  
 Noi coglierem con te  
 Novelli allor.  
 Sia morte ai traditor'.  
*Man.* De' valorosi ecco l' accento:

De' generosi ecco l'ardor.  
 Tenta sorprenderci forse Agrigento ...  
 Forse ha rei complici qui un traditor ...  
 Ma tutti tremino del mio furor.

*Coro* Se di sorprenderci tenta Agrigento  
 Tremi coi complici sui traditor.

*Ela. Bia.* A voi sorrida fida vittoria (ai Cav.)  
 Serto di gloria v' appresta amor.  
 Il di novello sorga più bello,  
 Di calma e gioje apportator.  
 (Per te più gioja, povero cor!)

*Coro* Il di novello sorga più bello,  
 Di calma e gioje apportator.

*Vis.* L'alta vendetta a me più spetta, (marcato)  
 Cader mia vittima de' il traditor.  
 Voi non sapete qual fera sete  
 Di quel reo sangue m' arda nel cor.  
 Invano celasi al mio furor.

*Coro* Compi la nobile giusta vendetta;  
 Premio t' aspetta di fè e valor. (trombe e  
 tamburi dall' interno che si rispondono, e  
 poi s' uniscono. Soldati che arrivano, po-  
 polo che accorre, e si dispongono nella  
 sala d' armi.

*Tutti* Udite i segnali ... le trombe guerriere.  
 Il popolo accorre ... s' unison le schiere.  
 Scoprir gli assassini ... incontro al nemico ...  
 Sfidarlo... annientarlo! Vendetta! Furor!  
 La fede n' accende ... ci guida la gloria  
 Coroni vittoria l'ardire, il valor. (Manfredo  
 s'unisce ai Cavalieri e segue i Soldati con  
 Vis. che s' incontra con Bia. Ela. stringe  
 la mano di questa, che rimane con Isa.  
 e le Dam.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## S C E N A I.

## PIAZZA.

A sinistra il palazzo di Manfredo. Guardie alla porta,  
 e altre sentinelle all' intorno. A destra tempio, bot-  
 teghe varie, e tende nel fondo, che servono a ven-  
 dita di vini.

*Corpi di Soldati che tornano a' proprj quartieri. Cit-  
 tadini con daga e spada, Artieri con arme, Popolani,  
 Pescatori. Soldati, che a varj gruppi fra loro discor-  
 rendo, s'avanzano e s'uniscono in*

*Coro* Vittoria! - Siracusa!  
 Bel piacer il ritornar  
 A'suoi tetti fra gli allòr!  
 Salutare ed abbracciar  
 I compagni vincitor!  
 Di sorprenderci credè  
 Il nemico in buona fè...  
 Ma sorpreso si trovò...  
 Da leoni si pugnò...  
 Eh! con noi, con tali eroi  
 È la patria salva ognor!  
 Viva ai prodi! Gloria! e onor!...  
 Festeggiar un sì bel dì  
 Siracusa ognor vorrà,  
 Che di gloria ci coprì...  
 Che la storia eternerà.  
 E Agrigento! - che terror!...  
 Che rossor! là vi sarà!  
 Vedrem poi se avrà l'ardir  
 Di tornarci ad assalir!...  
 Eh!... con noi, con tali eroi...  
 La vittoria è certa ognor.  
 Viva ai prodi! Gloria! onor!

Ed ora di gloria, di gioja fra i canti,  
 Sì bella vittoria, superbi, esultanti,  
 Andiamo a celebrar al suono dei bicchier'.  
 Sì: andiamci a ristorar a un'ora di piacer.  
*(si dividono per varie tende, e recansi bicchieri, ec.)*

## SCENA II.

*Viscardo, dalla parte del tempio.*

*Vis.* Compita è omai la giusta  
 E terribil vendetta.  
 Però quel vil Brunoro;  
 Bianca, sei vendicata.  
 A Isaura, ch'iva al tempio, in sul mattino,  
 Poche note per te, mio ben, fidai.  
 Quando più rivederti io potrò mai?

Fu celeste quel contento  
 Chè al tuo seno un dì m'univa,  
 Ma qual onda fuggitiva  
 Fu la gioja dell'amor.  
 Deh! ci torni amica sorte  
 A quei giorni, che ci ha tolti:  
 Palpitare ancora ascolti  
 Sul mio core il tuo bel cor!

*Coro* Viva ai prodi! alla gloria!... all'onor!  
 Viva Bacco... la gioja e l'amor.

## SCENA III.

*Dal palazzo s'odono voci lamentevoli: escono poi Dame e Damigelle desolate, piangenti, avviandosi verso il tempio.*

*Donne.* Oh sciagura! Atro giorno! Infelice!

*Uomini* E che avvien? *(accorrendo)*

*Donne* Non più gioja... non canti!

*Uomini* Ma da che tanto affanno... que'pianti?

*Donne* Bianca... (\*)ohimè!... Bianca... adesso... mori.

(\*) *Visc.* al nome di Bia. sarà accorso, in agit. ad ascolt.

*Vis.* Bianca!... Come! Che dite?...  
*Donne* Repente

D'una sincope colpo violente  
 Di Manfredò nel sen le rapì.

*Vis. Coro* Fiera sorte! Terribile di! *(desolato)*

*Vis.* (Bianca mia! La mia Bianca perì!) *(immoti.)*

*Coro* Tanto bella... sì pia... nostr'amore...  
 Oh dolore perire così!

*Vis.* Or sei pago avverso Fato  
 Se m'hai tolta ogni speranza,  
 Nella vita che m'avvanza  
 Solo io resto a sospirar!  
 Ma paventi un disperato  
 Chi ti spinse all'ultim'ora,  
 Troppo o Bianca t'amo ancora  
 Perch'io t'abbia a vendicar!

*(s'allontana desolatissimo)*

*Coro* Perchè tutto ciel tiranno  
 Ci condanni a sospirar. *(il Coro si disperde, le donne e i cittadini entrano nel tempio)*

## SCENA IV.

## RICINTO REMOTO

attiguo al palazzo di Manfredò, sparso di cipressi e salici, chiuso da alto muro con merli, coperto in parte da edere. Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla sinistra una parte esterna di tempio. Un monumento alla destra appoggiato al muro, con porta di bronzo, e gradinata. Due piedestalli con urne. Presso al monumento porta, per cui dal palazzo s'entra nel ricinto. La scena è rischiarata da tramonto.

*Manfredò esce dalla porta del monumento a destra. La chiude con chiave che ripone. Si arresta ed osserva all'intorno.*

*Man.* Sacro alla pace degli estinti... Augusto  
 E terribil soggiorno,

Dopo tanti e tant'anni a te ritorno.  
E con qual core ! Ed a qual fin ! Ben degno  
Di voi, grand'avi miei, di voi che inulto  
Mai soffriste l'insulto.

Sola è del mio rossor, di mia vendetta  
Conscia Elaísa... Squilla *(gravi e lenti colpi di*  
Di morte !... ohimè ! L'intendo. *campana.*  
Là... da quel tempio sento  
Un mistico contento...

*(preludio d'istrumenti dal tempio indi can-*  
*tato dalle vergini ivi raccolte, odesi*

*Coro* Alla pace degli eletti,  
Che prometti a tuoi fedeli,  
In tua gloria, là ne' Cieli,  
Bianca a te, gran Dio ! volo.  
A noi l'Angelo fu in vita  
Di pietà, conforto, aita.  
N'ami in Ciel, cui la richiami,  
Come in Terra ognor ci amò.

*Man.* E pace là s'implora  
Per lei... che mi tradiva...  
Che punii, finsi estinta... e vive ancora.  
Perchè fremo ? Qual gelo  
Or mi colpisce ! Il Cielo  
Forse... sì. Se un sospetto !...  
E se il mio cieco affetto !...  
E se un delitto !... il mio  
Colpevol cor ! l'eternità ! gran Dio ! *(è colpito :*  
*si volge al cielo, giunge le mani e cade ginocchioni*

Alla pace degli eletti  
Aspirar io più non oso.  
Tropo, troppo, o Dio pietoso,  
Il mio core t'oltraggiò.

Ai pentiti ognor perdoni...  
Tua pietà non abbandoni.  
Io t'imploro col mio pianto...  
Ah ! pietà... perdono avrò.

*(rimane prostrato, volto al cielo compunto*

## SCENA V.

*Voci al di fuori. Manfredo si scuote, e schiude la*  
*porta. Entrano Gentiluomini, Dignitarj, Cavalieri*  
*armati.*

*Coro* O Manfredo ! Manfredo !

*Man.* I miei fidi !

Lor s'asconda l'interno terror.

*Coro* Lascia omai quest'asilo di morte :

Giusto duol vinca l'alma tua forte.

Te reclaman lo Stato, la gloria :

Lascia i mirti : t'appresta agli allòr.

Vinta appien non è ancora Agrigento.

Tradimento può sorgere ancor.

Su i nemici novella vittoria

Ti consoli dal pianto d'amor.

*Man.* Tremi, cada l'altéra Agrigento,

Doma alfine dal nostro valor.

Alla voce di patria, di gloria,

Si raccende, s'esalta il mio cor.

Per la gloria, sudando il cimento,

Bella è morte sul campo d'onor.

*(E al ritorno da bella vittoria*

Mi consoli il sorriso d'amor.)

*(parte col Coro dalla gran porta*

## SCENA VI.

*Dopo qualche momento Elaísa dalla gran porta*  
*che rinserra.*

Si compia il giuramento.

Reggetemi al terribile cimento,

Padre mio... sacra effigie ! (\*) Ecco la tomba

*(\*) (baciando l'effigie che cava dal se-*  
*no, e ripone*

Che m'accennò Manfredo. Oh sventurata !

Sventurata ! Ella è amata.

Schiudasi. *(con una chiave apre il monumento e*  
*si ritira.*

## SCENA VII.

Bianca, in candida veste, si presenta sulla soglia: osserva, poi scende ansia di sorpresa e di gioja. Elaisa in disparte.

Bia. Ah! l'aria ancora!  
Il Ciel!... Libertà!... Vita! (si prostra  
Dio di pietà! (\*) Come, da chi l'aita? (\*) (si rialza  
Dove, e... Ah!... (volgend. si trova in faccia d'Ela.

Ela. (con dolcezza) Non mi fuggite. (stendendole la  
La vostra mano... destra

Bia. A voi? che qui venite?... (marcata)

Ela. A salvarvi.

Bia. (colpita) A salvarmi!

Ela. Sì: vi rendo

La mercè che giurai dentro al mio core,

Allor che mi salvaste il genitore,

Su quest'effigie. Ch'ella vi protegga...

Io vi dicea: v'è Dio... (solemnemente)

E vi protegge.

Bia. (incerta, timida) E credere degg'io?...  
E Manfredò!

Ela. In me fida. „ Ei di pugnale

„ Estinta vi volea.

„ Presso lui, sì geloso, vi fè rea

„ Quel foglio a voi diretto

„ Da... chi v'ama, e intercetto

„ Dal perfido Brunoro,

„ Che spirò pria di palesarlo.

Bia. „ E moro

„ Perchè svelarlo anch'io ferma negai.

Ela. Morte a lui di veleno io consigliai,

Onde evitar complice vile.

Bia. (turbandosi) E voi?...

Ela. Me qui inviò a suadervi pel veleno... (cava  
un'ampolla d'argento)

Bia. E quel dunque!

Ela. È un narcotico sì forte,

Che in sonno, pari a quello della morte,

V'addormenta tant'ore. Lo berete  
Quando riede Manfredò.

Bia. (agitata) E poi?...

Ela. (marcata) Di tutto

Ebbi... ed avrò pensier. Vi presta il Cielo

Il suo favore. A vita tornerete...

Bia. E Viscardo! (con gioja, e rapidamente)

Ela. (non contenendosi) Viscardo!... Ah!...

Bia. (triste, timida) Voi fremete!

Ela. Oh! qual nome pronunziaste!...

In qual loco!... in quai momenti!

Da un obbligo mi ridestaste,

Che assopiava i miei tormenti.

Il mio cor batteva appena... (triste)

Era face sul morir...

A quel nome in ogni vena (con estrema

Tornò il sangue a ribollir. agitazione)

Bia. Perdonate... oh!... perdonate

All'incauto ardente core.

Voi la vita mi salvate...

E scordava il vostro amore.

Generosa mia rivale,

Veggio il vostro rio martir...

Io vi sono ben fatale!...

Non vogliatemi abborrir....

Ela. } Sì... martir cui non v'è eguale...

È più atroce del morir.

Bia. } Io vi sono ben fatale!...

Deh! lasciatemi morir...

Ela. } Voi morire! Voi amata!

Io sol debbo... e vuo'morir. (piangente)

Bia. } Voi piangete! oh sfortunata!

(osservandola con compassione)

Pianto a pianto voglio unir.

a 2 } Dolce conforto al misero

Che geme - senza speme,

Accorda il Ciel le lagrime

Nelle sciagure estreme...

Più dolci allor che spargonsi  
In sen dell'amistà. (*si stringono al seno*)  
Oh! piangi... piangi, abbracciami,  
Io scordo il mio tormento.  
È un raggio di contento...  
Nel cielo è una bontà. (*Ela. ricade in cu-*

*Bia.* Viscardo!...  
*Ela.* Il rivedrete. (*pa riflessione*  
(*con fermezza*)

Felice passerete  
Dal seno della morte  
A quello dell'amor.  
*Bia.* Sì bella ancor mia sorte! (*con gioja*)  
E voi!

*Ela. (marcata)* Per me è deciso.  
Non resta più...

*Bia. (con affanno)* Che!

*Ela. (deliberata)* Morte.

*Bia.* Ah!

(*odesi un colpo alla gran porta di fuori*)

*Ela.* Manfredo. Ecco il momento. (*va ad aprire*)

*Bia.* Io più non lo pavento.

### SCENA VIII.

*Manfredo, Elaïsa, e Bianca.*

*Man.* Ebben! che n'otteneste? (*ad Ela.*)

*Ela.* Ella il velen berà.

*Man.* E il nome del reo complice!...  
Quel sangue... quel vorrei.  
Lunge, in un chiostro, incognita (*a Bia.*)  
Te viver lascerei.

Quel nome!... (*con juoco*)  
*Bia. (decisa)* Mai, mai, barbaro,  
Saperlo tu potrai.

Io sola... Io sola vittima...  
*Man.* Sì. Lo precedi omai. (*fiero*)

(*a 3*)  
*Man.* A te il veleno... o perfida,

Ch'io esulti al tuo morir;

Mi vendichi terribile

L'estremo tuo sospir.

Invan sottrar chi adori

Tu spera a' miei furori.

Egli cadrà mia vittima,

Io lo saprò scoprir.

(*La speme di quest' anima,*  
*Amore, non tradir.*)

*Bia.* A me il veleno... intrepida

Non temo del morir.

Me adesso credi misera ...

Or cesso di soffrir.

Te lascio nel terrore,

Nel mio vendicatore.

Ei non sarà tua vittima...

Ei te saprà punir.

(*Cela i trasporti ... frènati,*

*Cor mio, non ti tradir.*)

*Ela.* Conforto me alla misera (*a Man.*)

Lasciate in suo morir.

La vostra sorte intrepida (*a Bia.*)

Pensate or a compir.

Terribile è il dolore (*esaltandosi*)

D' un disperato amore;

E in suo furor la vittima

Non tarderà a colpir.

(*Cela i trasporti ... frènati,*

*Cor mio, non ti tradir.*)

Conforto me alla misera

Lasciate in suo morir.

(*Bia. bee dall'ampolla che le porse Ela., la gitta, fremme, vacilla, e cade in braccio di Ela. sui gradini del monumento. Man. parte con gioja feroce.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO



## S C E N A I.

STANZA NEL PALAZZO ABITATO DA ELAISA.

Un'alcova in prospetto chiusa da coltrinaggio. Due porte laterali. Una grande finestra, sedie, tavolino.

Elaisa con capelli disciolti, seduta presso un tavolino sul quale un candelabro, con lumi accesi, due borse e uno scrignetto. Il di lei Maggiordomo all'altra parte del tavolino.

*Ela.* „ Ah! Voi qui già stavate! (*scorgendo il Mag.*  
 „ Ed eseguite? Tutto! È pronto il legno  
 „ Che in salvo dee guidarli in altro regno!  
 „ Quell'oro ... que' diamanti ... consegnate  
 „ Tutto a Viscardo. Io ve l'affido. Andate.  
 (*Il Mag. prende le borse e lo scrignetto ed esce.*  
*Ella s'alza, prende il candelabro e s'avvia all'alcova, ove si vede Bia. stesa sul letto. L'effigie sul di lei seno.*

Là posa. Bella ancora (*contemplandola*  
 Di morte nel pallore!

Troppo, ah! bella pel misero mio core!  
 (*s'allontana dal letto, esce, e chiude il coltrinaggio*  
 Manfredo nella tomba già la crede;  
 Cesse all'oro del guardian la fede.  
 Qui venne, fra le tenebre, asportata:  
 Qui, fra poco, alla vita ridonata,  
 S'incontrerà in chi adora ... (*con angoscia*  
 Ed io ... allor, io!... sarò più viva allora.

(*siede affannosa: si concentra*  
 Sì, morir. Il mio fato

Sembra già pronunziato. (*s'alza agitatissima*  
 E s'affretti. Ma parmi... (*va all'alcova, esamina*  
*Bia. ed osservando con emozione l'effigie,*  
*la leva dal di lei seno)*

Ella!... sta ancora immota.

E quest'effigie! Oh madre mia! Devota

Tu l'invocasti un dì mia protettrice!

Quella io non son che far dovea felice.

(*s'abbandona sulla sedia*

## S C E N A II.

S'apre la porta a sinistra: entra Viscardo in aria smarrita, minacciosa, e chiude.

*Vis.* Eccola!

*Ela.* E chi? Ah! Viscardo!... (*scuotendosi*

*Vis.* Io, sì.

*Ela.* Cielo! Qual fremito! Qual guardo! (*fisandolo*

*Vis.* E perchè n'atterrite!

Si pallida perchè?... No, non mentite.

Isaura tutto udià (*tremante*

Da quel loco ferale:

Voi avete il veleno... ed io... un pugnale.

(*cavandolo, e fiero*

*Ela.* Viscardo! Lo diceste!... E l'amor mio!... (*con*  
 E il vostro!... (*passione*

*Vis.* Io non amai

Che Bianca.

*Ela.* Ah! tu, crudele, mi trafiggi

Ora con tal parola. E cara tanto

Ell'era a te?...

*Vis.* Se m'era cara! Oh quanto!

S'io l'amava! Sciagurata!

L'odi, e mori disperata. -

L'adorava qual s'adora

D'un suo Nume augusta imago.

Era il ciel cui aspirava...

- La mia speme... il mio tesor.  
E quell' angelo mi amava  
Quanto amar, bramar può un cor.
- Ela.* D' Elaisa il cor giammai (con pena)  
Dunque, ingrato, conoscesti!
- Vis.* E che mai... che dir potresti!...
- Ela.* A mia morte lo saprai... (marcata)  
Forse allor ne piangerai...  
Al sorriso di Viscardo  
Per me il Cielo ognor s' apriva.  
Eri il Sol de' giorni miei...  
Nume ... altare... cuor per me.  
Rinunziato al Cielo avrei,  
Là chiamata, senza te.
- Vis.* Più non odo ...
- Ela.* Dunque ... E vuoi ?
- Vis.* A morir vi disponete.  
Pochi istanti lascio a voi...  
Là... prostratevi... piangete...  
E, sperarla se potete,  
Domandate a Dio pietà.
- Ela.* E da te?... dimmi...
- Vis.* Da me!...  
Bianca l'ebbe allor da te!  
Del suo tiranno a' piè cadea...  
Bianca, in affanno, pietà chiesea...  
Veduta a piangere crudel tu l'hai...  
E il cor tuo barbaro ne giubilò.  
Ma tanto sangue tu verserai  
Per quante lagrime ella versò.
- Bla.* Per te d'amore solo vivea,  
Senza il tuo cuore morir volea,  
Ma di tua mano!... non lo sperai...  
Nelle tue braccia forse cadrò.  
Estremo accento... tuo nome udrai...  
Mio sospir ultimo ti volgerò.
- Vis.* La sua spoglia!... Che ne feste?...  
(quasi fuori di sé)

- E dov'è?... Chi a me l'invola?...  
Non sapete ch'è la sola...  
Sì... la sola pel mio core!...
- Ela.* È la sola!... Dio! la sola!...
- Vis.* Che anche morta, adorerà.
- Ela.* Vedi... io moro... il mio dolore!...  
Ah! tu sei senza pietà. (disperata)  
Sì... lo sappi... ne fremi... delira...  
Io l'odiai... t'involai la diletta  
Esultai nel compir la vendetta...  
Questa mano il veleno le diè.  
Or la vendica... sfoga quell'ira...  
Chiede Bianca il mio sangue da te.
- Vis.* Mia ragione s'offusca... delira...  
Dove sei!... Ti perdei... mia diletta...  
Triste vittima d'empia vendetta...  
E ancor vive chi morte le diè!  
Freno in sen non ha più la giust'ira:  
Abbi morte, spietata, da me.  
(alza il pugnale e la ferisce)
- Bla.* Ah!... Qui ... al core. (cade ferita  
in questo s'ode la voce di Bia. dall'alcova  
Così bramai...)
- Bia.* Viscardo! ove son io?...
- Vis.* Ah! qual voce! (si volge)
- Bia.* (aprendo il coltrinaggio) Viscardo!...
- Vis.* (accorrendo) Ella! gran Dio!  
Bianca! è vero?... Tu vivi?...  
Come? Da chi salvata?
- Ela.* Da me... per te.
- Bia.* Sì. (con raccapriccio)
- Vis.* (con fremito) Ed io!... Elaisa!... Aita!...  
(s'inginocchia e sorregge Ela.)
- Ela.* È vana, già finisce la mia vita. (con voce che  
Per me già s'apre il Cielo... va mancando  
E lascio a voi l'amor.  
Non piangere... sorridimi... (a Vis.  
Tua man... qui... sul cor mio.

Vi benedico... addio...

Felice io moro ancor.

*Vis.* Ed io t'uccisi! oh Cielo!

*Bia.* Straziar mi sento il cor.

*Vis. Bia.* Per me tu mori! oh Dio!

Vittima dell'amor! (*Ela. cade in braccia  
a Vis. e spira.*)

FINE.

# GIAFFAR

BALLO ISTORICO IN 5 ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA GIOVANNI BRIOL

LA MUSICA È SCRITTA

DAL MAESTRO PIETRO RAIMONDI



VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE MOLINARI

1838.

## Artisti di Danza

Inventore e Compositore de' Balli

**BRIOL GIOVANNI**

*Primi Ballerini Serj*

GREKOWSKA SLANZOVSKI ELENA,  
ROSATI FRANCESCO

*Primi Ballerini Italiani*

CASTELLI EMILIA, COZZO FERDINANDO,  
PECCI MARIA

*Primi Ballerini per le Parti*

SEGARELLI DOMENICO, COLOMBON LUIGIA,  
COPPINI ANTONIO

*Altri primi Ballerini per le Parti*

RIGGINI ANTONIO, PARIS FANNY, MASSARI GIO. BATT.,  
OGGIONI FELICITA, MALI ALBINO

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

*Uomini*

Scavia Carlo  
Massini Gaetano  
Cappon Lorenzo  
Piccoli Giovanni  
Mali Albino  
Colombo Pasquale  
Lavaggi Francesco  
Bao Giuseppe  
Rotta Giovanni  
Festa Giuseppe  
Bertini Grego io  
Franzago Antonio  
Rotta Giuseppe

*Donne*

Scavia Anna  
Mali Bramati Amalia  
Coppini Carolina  
Oggioni Felicita  
Pizziconi Emilia  
Morlacchi Angela  
Bellini Ester  
Caldi Marietta  
Paris Anna  
Festa Maddalena  
Rossi Amalia  
Heuber Teresa  
Bosfa Margherita

## ARGOMENTO

**L**i tratto che mi ha fornito il soggetto di questo ballo, benchè sia uno de' più interessanti della storia degli arabi, pur non sarà forse da tutti abbastanza conosciuto.

Era Califfo in Bagdad Haroun-al-Rachid, uno de' più illustri sovrani del suo secolo, contemporaneo ed amico di Carlo Magno. Aveva quel Principe una sorella oltremodo bella, che teneramente amava, e dalla quale non mai si divideva, tranne quando altrove lo chiamavano le sue pubbliche cure. Amava egli del pari Giaffar il Barmecide suo primo Visir. E' indole generosa e le rare virtù di costui si attirarono tanto l'animo del Califfo, che non solo a lui era affidato il peso degli affari, ma benanco alle più ardue imprese era egli dal suo Signore destinato. Abbassa in somma (così chiamavasi la sorella di Haroun) e Giaffar erano le due persone al Califfo più care. Ma l'immenso affetto che portava egli a costoro, era amareggiato dallo strano costume di Oriente, che proibiva alle donne reali di comparire innanzi a qualunque uomo si fosse; onde non fu mai possibile al Califfo avvicinare questi due cari oggetti e uniti vederseli al fianco. Avrebbe ei pertanto voluto stringerli di un nodo indissolubile, ma la religione degli arabi vietava potersi congiungere persone, che non discendessero dal sangue di Ali, essendo sacri ai Maomettani i figli di quella stirpe. Pur nondimeno il Califfo, per appagare in parte il suo desiderio, die' in moglie la sorella a Giaffar, ma pria gli fece giurare di non convivere assieme onde il sangue di Ali si serbasse in tal modo incontaminato. Vide così il Visir per

la prima volta la sposa, ma, appena vedutala, ne arse di sì forte amore, che bentosto pentissi del mal proferito giuramento. Gli sguardi di Haroun erano rivolti su questi sposi infelici, la sorveglianza delle guardie appena accordava loro di parlarsi... ma tutto fu vano. Tenero pegno delle loro coniugali dolcezze fu un figlio, che segretamente fecesi alle-vare alla Mecca. Non lungamente però celato si tenne l'arcano al Califfo. Ebbro questo d'insana ira pel violato giuramento, e spogliatosi ad un tratto dello immenso amore che portava agli sposi, diessi in preda a' più violenti eccessi. Condannò a morte Giaffar e la sua famiglia; e tutti i barmecidi, al numero di quaranta, furono in una notte per suo comando barbaramente trucidati. La stessa Abassa non andò nè manco esente dal suo furore. Cacciata vergognosamente dal palazzo e da Bagdad, in sì deplorabile stato si ridusse, che non potè sopravvivere al dolore ed alla miseria.

Ecco quanto si legge nella storia degli arabi, dalla quale io non ho tolto se non se quello che più mi tornava in acconcio per formare un Ballo. Il resto è di mia invenzione.

GIOVANNI BRIOL.

ATTO TERZO

Rovine di un'antica abitazione sulle sponde del Tigri.

Notte con Luna.

Nair esce dalla sua abitazione, e va scherzando, e cogliendo fiori. Il vecchio Azib, alla cui cura è affidato, lo guarda, e si piace dell'innocente gioia dell'ingenuo fanciullo. Questi trascorre troppo oltre, e il paziente vecchio dolcemente lo rimprovera, e gl'impone di non staccarsi dal suo fianco. Arriva Giaffar; Nair corre fra le braccia del padre. Questi lo bacia e lo stringe al seno, e gli raccomanda l'ubbidienza e la sommissione al suo custode. Seguita dal fedele Kircan, sopraggiunge Abassa. Gioia degli sposi. Il fanciullo è in mezzo a' suoi genitori. Le tenerezze di padre, di figlio e di consorte si avvicendano fra loro. Si ode strepito. È il Califfo. Costernazione. Il fanciullino (non essendovi il tempo ad essere restituito alla sua abitazione) è ascoso dietro ad un cespuglio, e gli viene raccomandato il silenzio. Giaffar rimette la sua maschera, e fugge dietro alcuni arbusti. Abassa, nel suo turbamento, finge d'intrattenersi con Kircan. Comparisce Haroun, seguito da Almaide e dagli schiavi. Giaffar si confonde fra questi. Il Califfo, reprimendo il furore, con simulata calma dimanda alla sorella perchè si trovi in quel luogo. Essa non sa che rispondere. Haroun, prorompendo all'ira, dichiara che tutto gli è noto, e minaccia la morte del ragazzo. Questo, spaventato, corre tra le braccia della madre. Sorpresa. Assan vuol strascinar seco il fanciullo, ma Abassa lo tien stretto al suo seno. Il Califfo comanda che Nair sia innanzi al suo cospetto svenato, e dà il pugnale a Giaffar. Il misero padre non sa che risolvere, e non potendo resistere ai moti del sangue, cade ai piedi del Califfo, ed implora la clemenza del sovrano. Sdegnato Haroun di non essere ubbidito, comanda alle guardie che entrambi vengano uccisi. Giaffar si svela. Sorpresa generale. Il Califfo è implacabile. Il Visir gli rimprovera la di lui crudeltà, e gli rammenta i suoi servigi. Tutto è vano. Haroun ordina che Abassa sia tratta

nel serraglio, d'onde, colma di squallore e di miseria, sia cacciata come vile schiava fuori di Bagdad. Barbara gioia di Almaide e di Assan, che secondano l'ira del Califfo. Tutti pregano per gl'infelici. Haroun rinnova gli ordini dati, e parte. Kircan e Giaffar confortano la misera Abassa, che non sa sciogliersi dall'amato pargoletto: tutti si allontanano.

#### ATTO QUARTO

##### *Principio del deserto.*

Stazione di Beduini. Alcuni, mentre il loro capo Aboulcasem riposa, giuocano e ballano. Vengono quindi interrotti dall'ordine della partenza, che viene tosto eseguita. Comparisce l'infelice Abassa sotto le spoglie di schiava Languida, affannosa, e stenuata trae seco a fatica il tenero pargoletto che ha involato alla vendetta del Califfo. Il fanciullino, anch'esso stanco, non può resistere alla sete, e le domanda da bere. Ella, lagrimando a quella scena interessante, non sa come provvedere ai bisogni del figlio. Disperata s'aggira intorno. S'accorge di un frutto di palma caduto ai piè del palbero. Corre, lo prende, e lo spreme sui labbri inariditi del pargoletto. Egli rinviene e riconosce la madre. Ella, immemore della sua sventura, è tutta assorta nel figlio. S'inginocchiano entrambi, e ringraziano il Cielo. Arriva Kircan seguito da soldati, che vanno in traccia della infelice principessa e del fanciullo. Gioia di tutti nel rivedersi. Viene Giaffar co'suoi. Si raddoppia il loro contento. Egli palesa alla moglie che l'armata da cui è tanto amato l'aveva sottratto all'ira del Califfo nel momento che andavasi ad eseguire la sua sentenza di morte. Sopraggiungono alcuni soldati di Giaffar che portano prigioniero Aboulcasem, ed altri Beduini. I seguaci del Visir vogliono porli a morte, ma Giaffar si oppone, e dona loro la vita, e la libertà. Aboulcasem sorpreso a tanta generosità, ringrazia il Visir, e gli giura eterna riconoscenza. Un ufficiale annunzia che il Califfo si avvanza coll'esercito; confusione di Abassa; gioia de' soldati che mostrano di non diffidare della vittoria. Giaffar costretto a difen-

dersi vorrebbe decidersi ed affrontare i nemici, ma la taccia che meriterebbe di ribelle l'arresta; i suoi lo pregano per la sua vita, per quella del figlio, e della consorte a non usare un intempestivo riguardo, essendo urgente il pericolo. Aboulcasem gli offre le sue truppe. Egli le accetta: si stabilisce di piantare il campo a fianco di Bagdad. Tutti giurano di vincere, o di morire. Partono.

#### ATTO QUINTO

##### *Tenda di Giaffar.*

Vari uffiziali dell'armata di Giaffar, tra i quali è il riconoscente Aboulcasem, arrivano per ricevere gli ordini del generale. Kircan dice loro che il Visir non tarderà a venire, giacchè è occupato a spogliare le vesti da schiavo, ed indossare le proprie. Comparisce Giaffar colla moglie ed il figlio; gli uffiziali lo salutano, egli ne gioisce. Si annunzia al Visir l'arrivo d'un emissario del Califfo che vuol essere ammesso alla sua presenza. Egli vi annuisce, e fra i suoi si dispone a riceverlo; si apre ad un suo cenno la tenda, e si vede schierato tutto il suo campo; viene introdotto l'emissario, il quale è Assan, al suo cospetto; egli espone che il Califfo esige che si sottopongano di nuovo al suo potere Giaffar, la moglie ed il figlio, o ne saprà far costar cara la ripulsa. L'esercito intero, d'unanime consenso, risponde che non sarà mai per abbandonare le bandiere di Giaffar, il quale altro non dice all'emissario che di riportare al Califfo la risposta de' suoi. L'emissario, pieno di mal talento, si ritira fremendo. Ordina speditamente Giaffar che i suoi si pongano sulle difese (*la tenda si chiude*). Abassa non sa darsi pace pel vicino periglio, a cui dovrà soggiacere certamente o il fratello o lo sposo. Raccomanda al consorte la prudenza, e la generosità coi nemici. Giaffar tutto promette. Gli uffiziali annunziano al Visir che tutto è pronto, Giaffar raccomanda a loro, e particolarmente a Kircan, la moglie ed il figlio. Aboulcasem annunzia che i nemici si avanzano. Giaffar ordina la partenza, abbraccia la consorte ed il figlio, e parte seguito dall'esercito. Abassa è in un'estrema agitazione per l'in-

certezza dell'evento. Si accresce la sua smania all'udire il fragore del combattimento. Gli ufficiali, a cui essa è affidata, cercano con dolci modi di confortarla, ma invano. S'ode intanto un rumore, che a poco a poco si allontana, indizio certo che le truppe del Califfo vanno rotte in fuga. Gli ufficiali gioiscono, ma Abassa è disperata, essendo certa della perdita del fratello. Vuol lanciarsi fuor della tenda per meglio assicurarsene. Gli ufficiali cercano di trattenerla, ma indarno. Ella fugge, essi la seguono.

*Piazza di Bagdad, parte della Città da un lato,  
il Serraglio in fondo.*

Al cambiar della scena si vede l'esercito del Califfo disfatto. Trionfanti i soldati di Giaffar sovrastano i nemici. Vedesi quindi da Aboulecasem strascinato giù pei gradini del serraglio, ove erasi rifugiato, il Califfo. Almaide, Assan, e le odalische vengono tutte tratte a viva forza dai nemici. Ebbro di vittoria, Aboulecasem stringe il pugnale, e sta per iscaricare un colpo sull'avvilito Califfo. Accorre Abassa, e prostrandosi tra il fratello e il feritore, tenta di disarmare colle preghiere e colle lagrime l'ira del vincitore. S'avvanza all'improvviso Giaffar e vieta a' suoi di più inveire contro i nemici. Questi non Podono, e vogliono la morte d'Haroun; Giaffar impone ai suoi di arrestarsi, e rammenta loro che giurarono di sempre obbedirlo. Si rinnova questo giuramento; egli dice loro d'immitarlo: snuda la spada e corre come per uccidere il Califfo. Sguainano tutti il ferro, e lo seguono, ma oh vista! mentre il Visir è vicino al Califfo gli cade umilmente ai piedi, depone la spada, e dice ai suoi di riconoscere il loro legittimo Sovrano. I suoi tutti s'inginocchiano, gettano il ferro, e resta Haroun confuso, ed attonito in mezzo a tanta generosità. Il Califfo ordina a tutti di alzarsi, ed iterando gli abbracciamenti fra la sorella, ed il fanciullo, si getta al collo di Giaffar, e lo prega a perdonargli la sua condotta. I nemici si riconciliano coi nemici. Giaffar stringe al seno la sposa ed il figlio. Gioia universale. *(Cala il sipario.)*